

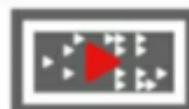
tratto da: *Il Colombre e altri cinquanta racconti*, Mondadori, Milano 1966



L'autore

# Il colombre

► **Dino Buzzati**



ASCOLTA  
IL BRANO

Dino Buzzati, nato a Belluno nel 1906 e morto a Milano nel 1972, ha lavorato a lungo come giornalista e inviato speciale de "Il Corriere della Sera". Appassionato di musica e pittura, ha scritto romanzi (*Il segreto del bosco vecchio*, *Il deserto dei Tartari*) e, soprattutto, racconti brevi. Un altro consiglio di lettura: i racconti de *La boutique del mistero*.

Il brano

**Stefano ama navigare, come suo padre, e ignora che la sua vita sia in pericolo: non sa di essere la vittima designata del colombre, un misterioso e implacabile mostro marino.**

Quando Stefano Roi compì i dodici anni, chiese in regalo a suo padre, capitano di mare e padrone di un bel veliero, che lo portasse con sé a bordo.

«Quando sarò grande» disse, «voglio andar per mare come te. E comanderò delle navi ancora più belle e grandi della tua.»

«Che Dio ti benedica, figliolo» rispose il padre. E siccome proprio quel giorno il suo bastimento doveva partire, portò il ragazzo con sé.

Era una giornata splendida di sole; e il mare tranquillo. Stefano, che non era mai stato sulla nave, girava felice in coperta, ammirando le complicate manovre delle vele. E chiedeva di questo e di quello ai marinai che, sorridendo, gli davano tutte le spiegazioni.

Come fu giunto a poppa<sup>1</sup>, il ragazzo si fermò, incuriosito, a osservare una cosa che spuntava a intermittenza in superficie, a distanza di due-trecento metri, in corrispondenza della scia della nave.

Benché il bastimento già volasse, portato da un magnifico vento al giardinetto<sup>2</sup>, quella cosa manteneva sempre la distanza. E, sebbene egli non ne comprendesse la natura, aveva qualcosa di indefinibile, che lo attraeva intensamente.

Il padre, non vedendo Stefano più in giro, dopo averlo chiamato a gran voce invano, scese dalla plancia<sup>3</sup> e andò a cercarlo.

«Stefano, che cosa fai lì impalato?» gli chiese scorgendolo infine a poppa, in piedi, che fissava le onde.

«Papà, vieni qui a vedere.»

Il padre venne e guardò anche lui, nella direzione indicata dal ragazzo, ma non riuscì a vedere niente.



«C'è una cosa scura che spunta ogni tanto dalla scia» disse, «e che ci viene dietro.»

«Nonostante i miei quarant'anni» disse il padre, «credo di avere ancora una vista buona. Ma non vedo assolutamente niente.»

Poiché il figlio insisteva, andò a prendere il cannocchiale e scrutò la superficie del mare, in corrispondenza della scia. Stefano lo vide impallidire.

«Cos'è? Perché fai quella faccia?»

«Oh, non ti avessi ascoltato» esclamò il capitano. «Io adesso temo per te. Quella cosa che tu vedi spuntare dalle acque e che ci segue, non è una cosa. Quello è un colombre. È il pesce che i marinai sopra tutti temono, in ogni mare del mondo. È uno squalo tremendo e misterioso, più astuto dell'uomo. Per motivi che forse nessuno saprà mai, sceglie la sua vittima, e quando l'ha scelta la insegue per anni e anni, per una intera vita, finché è riuscito a divorarla. E lo strano è questo: che nessuno riesce a scorgerlo se non la vittima stessa e le persone del suo stesso sangue.»

«Non è una favola?»

«No. Io non l'avevo mai visto. Ma dalle descrizioni che ho sentito fare tante volte, l'ho subito riconosciuto. Quel muso da bisonte, quella bocca che continuamente si apre e chiude, quei denti terribili. Stefano, non c'è dubbio, purtroppo, il colombre ha scelto te e fin che tu andrai per mare non ti darà pace. Ascoltami: ora noi torniamo subito a terra, tu sbarcherai e non ti staccherai mai più dalla riva, per nessuna ragione al mondo. Me lo devi promettere. Il mestiere del mare non è per te, figliolo. Devi rassegnarti. Del resto, anche a terra potrai fare fortuna.»

Ciò detto, fece immediatamente invertire la rotta, rientrò in porto e, col pretesto di un improvviso malessere, sbarcò il figliolo. Quindi ripartì senza di lui.

Profondamente turbato, il ragazzo restò sulla riva finché l'ultimo picco dell'alberatura<sup>4</sup> sprofondò dietro l'orizzonte. Di là dal molo che chiudeva il porto, il mare restò completamente deserto.

Ma, aguzzando gli sguardi, Stefano riuscì a scorgere un puntino nero che affiorava a intermittenza dalle acque: il «suo» colombre, che incrociava lentamente su e giù, ostinato ad aspettarlo.

Da allora il ragazzo con ogni espediente<sup>5</sup> fu distolto dal desiderio del mare. Il padre lo mandò a studiare in una città dell'interno, lontana centinaia di chilometri. E per qualche tempo, distratto dal nuovo ambiente, Stefano non pensò più al mostro marino. Tuttavia, per le vacanze estive, tornò a casa e per prima cosa, appena ebbe un minuto libero, si affrettò a raggiungere l'estremità del molo, per una specie di controllo, benché in fondo lo ritenesse superfluo<sup>6</sup>. Dopo tanto tempo, il colombre, ammesso anche che tutta la storia narratagli dal padre fosse vera, aveva certo rinunciato all'assedio.

Ma Stefano rimase là, attonito<sup>7</sup>, col cuore che gli batteva. A distanza di due-trecento metri dal molo, nell'aperto mare, il **sinistro** pesce andava su e giù, lentamente, ogni tanto sollevando il muso dall'ac-

**1. poppa:** parte posteriore della nave, opposta alla prua.

**2. giardinetto:** parte in fondo al ponte, in cui una volta era consuetudine mettere vasi di piante. Il vento perciò spingeva la nave.

**3. plancia:** ponte di comando di una nave.

**4. alberatura:** l'insieme degli alberi di una nave, di cui fa parte anche il *picco*.

**5. con ogni espediente:** con tutti i mezzi.

**6. superfluo:** inutile.

**7. attonito:** stupefatto, incredulo.

#### DENTRO LA PAROLA

**sinistro:** pauroso, minaccioso. Il termine deriva dal latino *sinister* e ha diversi significati: da quello più ovvio "che si trova a sinistra", a quello negativo di "avverso, contrario, inquietante", fino a "incidente, disgrazia". La sinistra è da sempre considerata la mano inferiore, meno abile, che si stanca più facilmente. Inoltre, nell'antichità quando si facevano auspici per il futuro, si era soliti guardare a Nord, e l'Occidente era appunto a sinistra: poiché da Ovest si credeva venissero tutti i cattivi auspici, la sinistra ha sempre rappresentato qualcosa di "infausto e inquietante".



qua e volgendolo a terra, quasi con ansia guardasse se Stefano Roi finalmente veniva.

Così, l'idea di quella creatura nemica che lo aspettava giorno e notte divenne per Stefano una segreta ossessione. E anche nella lontana città gli capitava di svegliarsi in piena notte con inquietudine. Egli era al sicuro, sì, centinaia di chilometri lo separavano dal colombre. Eppure egli sapeva che, di là dalle montagne, di là dai boschi, di là dalle pianure, lo squalo era ad aspettarlo. E, si fosse egli trasferito pure nel più remoto continente, ancora il colombre si sarebbe appostato nello specchio di mare più vicino, con l'inesorabile ostinazione che hanno gli strumenti del fato<sup>8</sup>.

Stefano, ch'era un ragazzo serio e volonteroso, continuò con profitto gli studi e, appena fu uomo, trovò un impiego dignitoso e remunerativo<sup>9</sup> in un emporio<sup>10</sup> di quella città. Intanto il padre venne a morire per malattia, il suo magnifico veliero fu dalla vedova venduto e il figlio si trovò ad essere erede di una discreta fortuna. Il lavoro, le amicizie, gli svaghi, i primi amori: Stefano si era ormai fatto la sua vita, ciononostante il pensiero del colombre lo assillava come un funesto e insieme affascinante miraggio; e, passando i giorni, anziché svanire, sembrava farsi più insistente.

Grandi sono le soddisfazioni di una vita laboriosa, agiata e tranquilla, ma ancora più grande è l'attrazione dell'abisso. Aveva appena ventidue anni Stefano, quando, salutati gli amici della città e licenziatosi dall'impiego, tornò alla città natale e comunicò alla mamma la ferma intenzione di seguire il mestiere paterno. La donna, a cui Stefano non aveva mai fatto parola del misterioso squalo, accolse con gioia la sua decisione. L'aver il figlio abbandonato il mare per la città le era sempre sembrato, in cuor suo, un tradimento alle tradizioni di famiglia.

E Stefano cominciò a navigare, dando prova di qualità marinare, di resistenza alle fatiche, di animo intrepido. Navigava, navigava, e sulla scia del suo bastimento, di giorno e di notte, con la bonaccia<sup>11</sup> e con la tempesta, arrancava il colombre. Egli sapeva che quella era la sua maledizione e la sua condanna, ma proprio per questo, forse, non trovava la forza di staccarsene. E nessuno a bordo scorgeva il mostro, tranne lui.

«Non vedete niente da quella parte?» chiedeva di quando in quando ai compagni, indicando la scia.

«No, noi non vediamo proprio niente. Perché?»

«Non so. Mi pareva...»

«Non avrai mica visto per caso un colombre» facevano quelli, ridendo e toccando ferro.

«Perché ridete? Perché toccate ferro?»

«Perché il colombre è una bestia che non perdona. E se si mettesse a seguire questa nave, vorrebbe dire che uno di noi è perduto.»

Ma Stefano non mollava. La ininterrotta minaccia che lo incalzava pareva anzi moltiplicare la sua volontà, la sua passione per il mare, il suo ardimento nelle ore di lotta e di pericolo.

8. **fato:** destino.

9. **remunerativo:** ben pagato.

10. **emporio:** grande magazzino che vende ogni sorta di prodotto.

11. **bonaccia:** calma di vento e di mare.



Con la piccola sostanza<sup>12</sup> lasciategli dal padre, come egli si sentì padrone del mestiere, acquistò con un socio un piccolo piroscavo<sup>13</sup> da carico, quindi ne divenne il solo proprietario e, grazie a una serie di fortunate spedizioni, poté in seguito acquistare un mercantile sul serio, avviandosi a traguardi sempre più ambiziosi. Ma i successi, e i milioni, non servivano a togliergli dall'animo quel continuo assillo; né mai, d'altra parte, egli fu tentato di vendere la nave e di ritirarsi a terra per intraprendere diverse imprese.

Navigare, navigare, era il suo unico pensiero. Non appena, dopo lunghi tragitti, metteva piede a terra in qualche porto, subito lo pungeva l'impazienza di ripartire. Sapeva che fuori c'era il colombre ad aspettarlo, e che il colombre era sinonimo di rovina. Niente. Un indomabile impulso lo traeva senza requie<sup>14</sup>, da un oceano all'altro. Finché, all'improvviso, Stefano un giorno si accorse di essere diventato vecchio, vecchissimo; e nessuno intorno a lui sapeva spiegarsi perché, ricco com'era, non lasciasse finalmente la dannata vita del mare. Vecchio, e amaramente infelice, perché l'intera esistenza sua era stata spesa in quella specie di pazzesca fuga attraverso i mari, per sfuggire al nemico. Ma più grande che le gioie di una vita agiata e tranquilla era stata per lui sempre la tentazione dell'abisso.

E una sera, mentre la sua magnifica nave era ancorata al largo

12. **sostanza**: patrimonio.

13. **piroscavo**: piccola nave mercantile.

14. **requie**: pace, sosta.



del porto dove era nato, si sentì prossimo a morire. Allora chiamò il secondo ufficiale, di cui aveva grande fiducia, e gli ingiunse di non opporsi a ciò che egli stava per fare. L'altro, sull'onore, promise.

Avuta questa assicurazione, Stefano, al secondo ufficiale che lo ascoltava sgomento, rivelò la storia del colombre, che aveva continuato a inseguirlo per quasi cinquant'anni, inutilmente.

«Mi ha scortato da un capo all'altro del mondo» disse «con una fedeltà che neppure il più nobile amico avrebbe potuto dimostrare. Adesso io sto per morire. Anche lui, ormai, sarà terribilmente vecchio e stanco. Non posso tradirlo.»

Ciò detto, prese commiato<sup>15</sup>, fece calare in mare un barchino e vi salì, dopo essersi fatto dare un arpione.

«Ora gli vado incontro» annunciò. «È giusto che non lo deluda. Ma lotterò, con le mie ultime forze.»

A stanchi colpi di remi, si allontanò da bordo. Ufficiali e marinai lo videro scomparire laggiù, sul placido mare, avvolto dalle ombre della notte. C'era in cielo una falce di luna.

Non dovette faticare molto. All'improvviso il muso orribile del colombre emerse di fianco alla barca.

«Eccomi a te, finalmente» disse Stefano. «Adesso, a noi due!» E, raccogliendo le superstiti energie, alzò l'arpione per colpire.

«Uh» mugolò con voce supplichevole il colombre, «che lunga strada per trovarti. Anch'io sono distrutto dalla fatica. Quanto mi hai fatto nuotare. E tu fuggivi, fuggivi. E non hai mai capito niente.»

«Perché?» fece Stefano, punto sul vivo.

«Perché non ti ho inseguito attraverso il mondo per divorarti, come pensavi. Dal re del mare avevo avuto soltanto l'incarico di consegnarti questo.»

E lo squalo trasse fuori la lingua, porgendo al vecchio capitano una piccola sfera fosforescente.

Stefano la prese fra le dita e guardò. Era una perla di grandezza spropositata. E lui riconobbe la famosa Perla del Mare che dà, a chi la possiede, fortuna, potenza, amore, e pace dell'animo. Ma era ormai troppo tardi.

«Ahimè!» disse scuotendo tristemente il capo. «Come è tutto sbagliato. Io sono riuscito a dannare la mia esistenza: e ho rovinato la tua.»

«Addio, pover'uomo» rispose il colombre. E sprofondò nelle acque nere per sempre.

Due mesi dopo, spinto dalla risacca<sup>16</sup>, un barchino approdò a una dirupata scogliera. Fu avvistato da alcuni pescatori che, incuriositi, si avvicinarono. Sul barchino, ancora seduto, stava un bianco scheletro: e fra le ossicine delle dita stringeva un piccolo sasso rotondo.

Il colombre è un pesce di grandi dimensioni, spaventoso a vedersi, estremamente raro. A seconda dei mari, e delle genti che ne abitano le rive, viene anche chiamato *kolomber*, *kahloubra*, *kalonga*, *kalu-balu*, *chalung-gra*. I naturalisti stranamente lo ignorano. Qualcuno perfino sostiene che non esiste.

15. **prese commiato:** salutò, disse addio.

16. **risacca:** moto di ritorno dell'onda.

## COMPRESIONE GLOBALE

1. ▲▲▲▲ Completa la descrizione del colombre e l'esito della storia con le parole adeguate, scegliendole dall'elenco.

[vederlo ■ bisonte ■ Perla del Mare ■ amore ■ squalo ■ astuto ■ denti ■ consanguinei]

Il colombre è il pesce che tutti i marinai temono, è uno **a.** ..... tremendo e misterioso, più **b.** ..... dell'uomo. Ha il muso da **c.** ....., una bocca che continuamente si apre e chiude e **d.** ..... terribili. Egli sceglie la propria vittima e la insegue per anni, finché non riesce a divorarla. Nessuno può **e.** ....., se non la vittima stessa e i suoi **f.** ..... Alla fine il protagonista scopre che il colombre voleva soltanto consegnargli la **g.** ....., che dona fortuna, potenza, **h.** ..... e pace.

## COMPRESIONE PUNTUALE

2. ▲▲▲▲ Sottolinea i cinque errori contenuti nelle seguenti affermazioni sulla vita di Stefano. Non tutte le affermazioni contengono errori.

- Il racconto inizia quando Stefano ha dieci anni e termina quando egli muore.
- Il padre è un semplice marinaio.
- Un giorno in mare Stefano avvista uno squalo che vuole ucciderlo e che lo seguirà tutta la vita.
- Quando si fa grande, Stefano studia e poi si stabilisce in città e trova lavoro in una banca.
- In seguito però egli lascia tutto e torna alla città natale sul mare.
- Dapprima acquista un motoscafo e poi un mercantile. Infine dopo aver navigato tutta la vita, ormai vecchio, decide di affrontare il suo eterno nemico.

## ANALISI TESTUALE

3. ▲▲▲▲ Indica con una crocetta le tecniche di descrizione utilizzate dall'autore per descrivere ciascun personaggio. Segui l'esempio. Se sei in difficoltà, fai riferimento alle informazioni contenute nel *Compendio dei Generi e di analisi del testo* alle pp. 7-8.

	Descrizione diretta	Descrizione indiretta (azioni)	Descrizione indiretta (parole)	Descrizione indiretta (pensieri)
a. Stefano	<input type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
b. Il colombre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
c. Il padre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
d. La madre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
e. I marinai	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>



COMPETENZA LESSICALE

4. ▲▲▲▲ Associa le seguenti parole alla definizione corrispondente.

- |               |                          |   |
|---------------|--------------------------|---|
| a. Risacca    | <input type="checkbox"/> | 1. Grande nave a vela e a remi.                         |
| b. Bonaccia   | <input type="checkbox"/> | 2. Vento freddo e secco da nord-ovest.                  |
| c. Piroscrafo | <input type="checkbox"/> | 3. Ponte di comando della nave.                         |
| d. Panfilo    | <input type="checkbox"/> | 4. Mare calmo e assenza di vento.                       |
| e. Scafo      | <input type="checkbox"/> | 5. Parte anteriore di un'imbarcazione.                  |
| f. Maestrale  | <input type="checkbox"/> | 6. Parte della nave a cui è affidato il galleggiamento. |
| g. Plancia    | <input type="checkbox"/> | 7. Moto di ritorno dell'onda.                           |
| h. Prua       | <input type="checkbox"/> | 8. Nave mercantile con motore a vapore.                 |

ANALISI APPROFONDATA

5. ▲▲▲▲ Rispondi alle seguenti domande per approfondire il significato simbolico del colombre e, quindi, il messaggio che l'autore desidera trasmettere.

- a. Perché Stefano non dimentica mai il colombre e decide di viaggiare per mare?
- .....
- b. Che cosa rappresenta il colombre per ciascuno di noi?
- .....
- c. Perché Stefano è diverso da tutti gli altri?
- .....
- d. Che cosa significa il fatto che quando Stefano incontra il colombre, questi gli dona fortuna, potenza, amore e pace?
- .....
- e. Quali sono i rimpianti del protagonista alla fine del racconto?
- .....

SCRIVERE PER

DESCRIVERE UNA CREATURA FANTASTICA > Tipologia A2

6. Osserva con attenzione la creatura fantastica dell'immagine e fanne una descrizione oggettiva e dettagliata. Immagina che, proprio come il colombre, sia un mostro incompreso: tutti lo temono, ma in realtà la creatura porta un messaggio positivo.



# Titanio



ASCOLTA  
IL BRANO



## ► Primo Levi

### L'autore

Nato nel 1919 a Torino in una famiglia ebraica, Primo Levi riuscì a studiare e a laurearsi in chimica nonostante le leggi razziali; nel 1944, tuttavia, fu arrestato e deportato ad Auschwitz: un'esperienza che lo segnò profondamente e che narrò nella sua opera più famosa, *Se questo è un uomo*. Il racconto *Titanio* fa parte de *Il sistema periodico*, una raccolta di ventuno racconti, ciascuno dedicato a un elemento della Tavola Periodica.

### Il brano

**La piccola Maria osserva incuriosita e rapita lo strano signore che sta dipingendo la cucina di bianco: di sicuro è un orco o un mago, capace di straordinari incantesimi.**

**I**n cucina c'era un uomo molto alto, vestito in un modo che Maria non aveva mai visto prima. Aveva in testa una barchetta fatta con un giornale, fumava la pipa e dipingeva l'armadio di bianco.

Era incomprensibile come tutto quel bianco potesse stare in una scatoletta così piccola, e Maria moriva dal desiderio di andare a guardarci dentro. L'uomo ogni tanto posava la pipa sull'armadio stesso, e fischiava; poi smetteva di fischiare e cominciava a cantare; ogni tanto faceva due passi indietro e chiudeva un occhio, e andava anche qualche volta a sputare nella pattumiera e poi si strofinava la bocca col rovescio della mano. Faceva insomma tante cose così strane e nuove che era interessantissimo starlo a guardare: e quando l'armadio fu bianco, raccolse la scatola e molti giornali che erano per terra e portò tutto accanto alla credenza e cominciò a dipingere anche quella. L'armadio era così lucido, pulito e bianco che era quasi indispensabile toccarlo. Maria si avvicinò all'armadio, ma l'uomo se ne accorse e disse: «Non toccare. Non devi toccare». Maria si arrestò interdetta, e chiese: «Perché?», al che l'uomo rispose: «Perché non bisogna». Maria ci pensò sopra, poi chiese ancora: «Perché è così bianco?». Anche l'uomo pensò un poco, come se la domanda gli sembrasse difficile, e poi disse con voce profonda: «Perché è titanio<sup>1</sup>».

Maria si sentì percorrere da un delizioso brivido di paura, come quando nelle fiabe arriva l'orco; guardò con attenzione, e constatò che l'uomo non aveva coltelli, né in mano né intorno a sé: poteva però averne uno nascosto. Allora domandò: «Mi tagli che cosa?» e a questo punto avrebbe dovuto rispondere: «Ti taglio la lingua». Invece, disse soltanto: «Non ti taglio: titanio».

In conclusione, doveva essere un uomo molto





potente: tuttavia non pareva in collera, anzi piuttosto buono e amichevole. Maria gli chiese: «Signore, come ti chiami?». Lui rispose: «Mi chiamo Felice»; non si era tolta la pipa di bocca, e quando parlava la pipa ballava su e giù eppure non cadeva. Maria stette ancora un po' di tempo in silenzio, guardando alternativamente l'uomo e l'armadio. Non era per nulla soddisfatta di quella risposta ed avrebbe voluto domandare perché si chiamava Felice, ma poi non osò, perché si ricordava che i bambini non devono mai chiedere perché. La sua amica Alice si chiamava Alice ed era una bambina, ed era veramente strano che si chiamasse Felice un uomo grande come quello. Ma a poco a poco cominciò invece a sembrarle naturale che quell'uomo si chiamasse Felice, e le parve anzi che non avrebbe potuto chiamarsi in nessun altro modo.

L'armadio dipinto era talmente bianco che in confronto tutto il resto della cucina sembrava giallo e sporco. Maria giudicò che non ci fosse nulla di male nell'andarla a vedere da vicino: solo vedere senza toccare. Ma mentre si avvicinava in punta di piedi avvenne un fatto imprevisto e terribile: l'uomo si voltò, con due passi le fu vicino; trasse di tasca un gesso bianco, e disegnò sul pavimento un cerchio intorno a Maria. Poi disse: «Non devi uscire di lì dentro». – Dopo di che strofinò un fiammifero, accese la pipa facendo colla bocca molte smorfie strane, e si rimise a verniciare la credenza.

Maria sedette sui calcagni<sup>2</sup> e considerò a lungo il cerchio con attenzione: ma dovette convincersi che non c'era nessuna uscita. Provò a fregarlo in un punto con un dito, e constatò che realmente la traccia di gesso spariva; ma si rendeva benissimo conto che l'uomo non avrebbe ritenuto valido quel sistema.

Il cerchio era **palesemente** magico. Maria sedette per terra zitta e tranquilla; ogni tanto provava a spingersi fino a toccare il cerchio con la punta dei piedi e si sporgeva in avanti fino quasi a perdere l'equilibrio, ma vide ben presto che mancava ancora un buon palmo a che potesse raggiungere l'armadio o la parete con le dita. Allora stette a contemplare come a poco a poco anche la credenza, le sedie e il tavolo diventavano belli e bianchi.

Dopo moltissimo tempo l'uomo ripose il pennello e lo scatolino e si tolse la barchetta di giornale dal capo, ed allora si vide che aveva i capelli come tutti gli altri uomini. Poi uscì dalla parte del balcone, e Maria lo udì tramestare e camminare su e giù nella stanza accanto. Maria cominciò a chiamare «Signore!» dapprima sottovoce, poi più forte, ma non troppo, perché in fondo aveva paura che l'uomo sentisse.

Finalmente l'uomo ritornò in cucina. Maria chiese: «Signore, adesso posso uscire?». L'uomo guardò in giù a Maria e al cerchio, rise forte e disse molte cose che non si capivano, ma non pareva che fosse arrabbiato. Infine disse: «Sì, si capisce, adesso puoi uscire». Maria lo guardava perplessa e non si muoveva: allora l'uomo prese uno straccio e cancellò il cerchio ben bene, per disfare l'incantesimo. Quando il cerchio fu sparito Maria si alzò e se ne andò saltellando, e si sentiva molto contenta e soddisfatta.

#### DENTRO LA PAROLA

##### **palesemente:**

chiaramente, evidentemente. Deriva dal latino *palam*, significava "apertamente, sotto gli occhi di tutti", proveniente, a sua volta da *plānus*, "piano, piatto, facile, liscio". È *palese* "ciò che si manifesta in modo chiaro e ovvio". Sinonimi del termine sono *manifesto*, *nota*, *risaputo*, *lampante*, *palpabile*, *indubbio*, *evidente*, *chiara*, *crystalino*, *flagrante*.

1. **titanio:** elemento chimico presente in molte vernici.

2. **calcagni:** talloni.

## COMPRESIONE GLOBALE

## 1. ▲▲▲▲ Rispondi alle seguenti domande.

- a. Come si chiamano i due protagonisti?  
.....
- b. Quanti anni può avere la bambina?  
.....
- c. Chi è l'uomo e che cosa deve fare?  
.....
- d. Perché l'uomo non vuole che la bambina tocchi i mobili?  
.....
- e. Che cosa fa l'uomo per impedire alla bambina di avvicinarsi?  
.....
- f. Perché la bambina non si muove più?  
.....
- g. Per quale motivo, dopo aver lavato i pennelli l'uomo si mette a ridere forte?  
.....
- h. In che modo alla fine l'uomo partecipa al gioco della bambina?  
.....

## ANALISI TESTUALE

## 2. ▲▲▲▲ Completa la tabella con i fatti oggettivi della storia e il punto di vista della bambina.

I fatti oggettivi della storia	Il punto di vista della bambina
a. L'imbianchino indossa .....	Maria non ha mai visto un uomo così e lo trova speciale.
b. L'uomo fischia, canticchia, osserva il proprio lavoro fumando la pipa, e si pulisce la bocca.	Per Maria compie gesti .....
c. L'uomo spiega a Maria .....	Maria pensa che l'uomo sia un orco e che le abbia detto: «Ti taglio».
d. L'uomo disegna un cerchio per impedire che Maria tocchi i mobili	Per Maria è .....
e. L'uomo .....	Maria si sente finalmente libera e saltella via.



## 3. ▲▲▲▲ Scrivi una breve definizione dei seguenti termini tratti dal brano.

- a. *interdetta* > .....
- b. *trasse* > .....
- c. *strofinò* > .....
- d. *calcagni* > .....
- e. *tramestare* > .....
- f. *perplessa* > .....

## ANALISI APPROFONDATA

## 4. ▲▲▲▲ Rispondi alle seguenti domande.

- a. Da quale punto di vista è narrata la storia?
- .....
- b. Chi è il Narratore?
- .....
- c. Da quale gesto si capisce che all'uomo danno fastidio le esalazioni tossiche delle vernici?
- .....
- d. Quale scelta linguistica dell'autore nella prima frase richiama il linguaggio fiabesco?
- .....
- e. In che modo si evolve il rapporto tra l'uomo e la bambina nel corso del racconto?
- .....
- f. Perché la bambina alla fine della storia è *soddisfatta*?
- .....

## SCRIVERE PER

## RIFORMULARE CAMBIANDO IL PUNTO DI VISTA &gt; Tipologia C

## 5. Il racconto è narrato dall'autore secondo il punto di vista della bambina.

- a. Cambia il punto di vista e, seguendo la stessa trama, racconta in breve la scena con lo sguardo di Felice.
- b. Usa la prima persona verbale e segui i pensieri e le sensazioni dell'uomo, tenendo presente la sua personalità.

Ero stato ingaggiato quel giorno da una famiglia che voleva rinfrescare la tinta dei mobili della cucina. Avevo già steso i giornali intorno all'armadio e con uno di essi mi ero fabbricato un cappello triangolare: io sono un tipo ordinato e non mi piace sporcarmi troppo lavorando.

.....

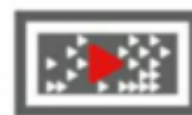
.....



# Il rubino



ASCOLTA  
IL BRANO



► **Corrado Alvaro**

**L'autore**

Corrado Alvaro nacque a San Luca nel 1895, un piccolo paese della Calabria sul versante ionico dell'Aspromonte. Il padre, maestro elementare, aveva fondato una scuola per contadini e pastori analfabeti, e Corrado fu per tutta la vita una persona impegnata, attenta ai bisogni dei più poveri. Combatté sul Carso nella Prima guerra mondiale; dopo la guerra lavorò come giornalista e pubblicò numerosi romanzi e racconti. Morì nel 1956.

**Il brano**

**Un preziosissimo e gigantesco rubino è scomparso nel nulla su un taxi di New York: la polizia ha escluso subito che possa averlo preso l'emigrante italiano diretto al porto per tornare in patria. È proprio vero che a volte possediamo un tesoro di inestimabile valore senza rendercene conto.**



**L**e cronache dei giornali registravano uno di quei fatti che per una giornata sommuovono una città e fanno il giro del mondo: un rubino della grossezza d'una nocciola, un gioiello celebre che portava un nome famoso, che si diceva di un valore spropositato, era scomparso. Lo portava come ornamento un principe indiano che si trovava in visita in una metropoli dell'America del Nord. Egli si era accorto di averlo perduto subito dopo un viaggio fatto in un'auto di piazza<sup>1</sup>, che lo aveva depositato in incognito<sup>2</sup> in un albergo.

Il conduttore del veicolo si presentò per attestare che aveva accompagnato l'indiano col suo turbante prezioso in compagnia di una donna, affermando di averli lasciati davanti a un albergo suburbano.

Egli affermava che la donna era una bianca, e che la sola cosa che la distingueva era un magnifico brillante, della grandezza di un pisello, che ella portava incastrato alla narice sinistra, secondo la consuetudine di alcune ricche indiane. Questo particolare sviò per un momento l'attenzione del pubblico dal rubino perduto, aggiungendo curiosità a curiosità.

Il conduttore del veicolo, dopo aver visitato accuratamente l'interno della vettura, fece il calcolo delle persone che aveva accompagnato durante le prime ore di quella mattina: un uomo indaffarato, uno straniero che aveva accompagnato fino al porto e che evidentemente s'imbarcava per l'Europa, una donna. Lo straniero, riconoscibile per un italiano, era uscito da una di quelle case dove si uniscono a vita comune gli emigranti<sup>3</sup>; questa persona portava un paio di pantaloni larghi come amano esagerare gli emigranti, le scarpe gibbose<sup>4</sup> e tozze che si usano ormai soltanto fra gente di quella condizione, un cappello duro su un viso sbarbato, magro, seminato di rughe. Come bagaglio aveva una valigia pesante la cui chiusura era assicurata da una grossa fune, e un altro involto pesantissimo che pareva una scatola di acciaio. Egli era partito il giorno stesso. Ma l'idea di quest'indivi-

- 1. auto di piazza:** auto pubblica, taxi.
- 2. in incognito:** senza dare le proprie generalità, senza farsi riconoscere.
- 3. una di quelle... emigranti:** durante le prime fasi di emigrazione negli USA, gli emigranti vivevano in stanzette singole dentro febricci affittati o messi a disposizione dalle ditte presso cui lavoravano.
- 4. gibbosa:** sfornata e piena di gobbe.





duo si cancellò subito dalle ricerche, perché lo straniero aveva l'aria di viaggiare per la prima volta in un'auto di piazza, non sapeva neppure chiudere lo sportello, e si era tenuto sempre accosto al finestrino davanti, forse per non essere proiettato all'indietro dalla corsa, e osservava attentamente le strade, come fanno quelli che lasciano una città sapendo di lasciarla forse per sempre.

L'emigrante che tornava a casa sua, in un paese dell'Italia meridionale, dopo cinque anni di assenza, non seppe mai nulla di questa storia. Egli rimpatriava con un bagaglio dei più singolari, per quanto gli emigranti ci abbiano abituati alle cose più strane. Una valigia di cuoio finto, che egli credeva vero, conteneva la sua casacca turchina da fatica, ben pulita e stirata, dodici penne stilografiche che egli si riprometteva di vendere alla gente del suo paese, dimenticando che si trattava di mandriani<sup>5</sup>, e che non più di sei borghesi adoperavano penna e calamaio, inoltre alcune posate con uno stemma, una macchinetta per tosare di cui si era servito per tagliare i capelli ai suoi compagni di lavoro, un oggetto di metallo di cui non conosceva l'uso e lo scopo, che aveva forma di pistola e non sparava, dodici tappeti di tela cerata e qualche oggetto per far figura e per regalo alla moglie, al figlio, agli amici. Il bagaglio pesante era una cassaforte di acciaio, usata, che si apriva con un meccanismo in cui bisognava comporre una parola di sei lettere e la parola questa volta era: Annina. Quanto a contanti, portava mille dollari, di cui trecento doveva restituirli a



chi glieli aveva prestati pel viaggio. In un taschino del gilè portava un pezzo di cristallo rosa, grande come una nocciuola, sfaccettato, trovato per caso nella vettura che lo aveva accompagnato al porto, e di cui non sapeva l'uso. Lo aveva trovato ficcando le mani dietro il cuscino della vettura. Lo prese per un amuleto della sua vita avvenire, e forse lo avrebbe fatto legare come ciondolo alla catena dell'orologio.

Quest'uomo, intorno agli elementi che possedeva, aveva stabilito il suo **negozio**. La cassaforte attaccata al muro, il banco per la vendita, le penne stilografiche in una scatola, le posate con lo stemma, i tappeti di tela cerata esposti, quelli dove è raffigurata la statua della Libertà e agli angoli portano i ritratti dei fondatori dell'Indipendenza americana, il tutto a puntini bianchi e azzurri. Tutte queste cose le aveva radunate pazientemente in cinque anni, pensando al suo ritorno, e scegliendo le cose che sarebbero apparse più strane in un paese come il suo, per quanto potesse scegliere fra le occasioni di roba usata che gli si offrivano, proveniente non si sa di dove, ma che fa un gran giro fra le mani degli emigranti.

Ora sarebbe divenuto negoziante di generi misti, dopo essere partito bracciante<sup>6</sup>, e la prima idea del negozio gliel'aveva data la cassaforte.

Egli mise il negozio in una parte del paese abitata dai contadini e dai mandriani, in alto. Quindici giorni dopo il suo arrivo, il piantereno di una casupola era mobiliato con un lungo banco, uno scaffale dove avevano trovato posto i pacchi turchini della pasta, la cotonina turchina per le massaie, da un canto un barile di vino su due trespoli e un coppo<sup>7</sup> d'olio. Accanto al banco era murata la cassaforte, ed egli provava un gran piacere ad aprirla in presenza alla gente. In questa cassaforte era il libro dei conti e lo scartafaccio delle merci vendute a credito, da pagarsi al tempo del raccolto o della vendita delle bestie.

Quanto alla pallina di cristallo, se ne ricordò un giorno, e la diede al figliolo che ci giocasse coi compagni il giorno di Natale. In quest'epoca, serve ai ragazzi una nocciolina più pesante per tirare contro i castelli fatti di nocciuole e buttarli giù e vincerli; di solito se ne prende una un po' grossa, la si vuota pazientemente attraverso un forellino, poi la si carica con alcuni grani di piombo da caccia. Questa di cristallo andava bene, era pesante, e colpiva nel segno. Un altro giocava con una pallina di vetro di quelle che si trovano nelle boccette delle gazose, che sono tonde; ma il figlio del negoziante sosteneva che fosse più bella la sua perché veniva dall'America e perché era rossa. La teneva molto cara, come fanno i ragazzi, che non perdono mai queste cose. Il padre pensava spesso, vedendo quest'oggetto che serviva di giocattolo al suo ragazzo, alle sue illusioni di quando viaggiava pel mondo, e il mondo gli pareva pieno di preziose cose perdute che i fortunati ritrovano. Per questo aveva sempre frugato dove gli capitava, sotto i materassi dei lettucci nel vapore, dietro i cuscini di cuoio degli autobus; non aveva mai trovato nulla. Sì, una volta soltanto, aveva trovato cinque dollari per istrada, e, se lo ricordava sempre, quel giorno pioveva.

#### DENTRO LA PAROLA

**negozio:** la parola latina *negotium* è composta da *nec*, "non", e *otium*, "ozio". Le attività legate al *negotium* erano quelle in cui si era attivi, si facevano affari, non si stava con le mani in mano. Nel linguaggio quotidiano il termine ha assunto il significato di "locale dove si vendono merci", ma il senso di "affare, impresa commerciale" è rimasto nelle espressioni *negozio giuridico* e *negoziato*.

5. **mandriani:** guardiani di buoi o di cavalli.

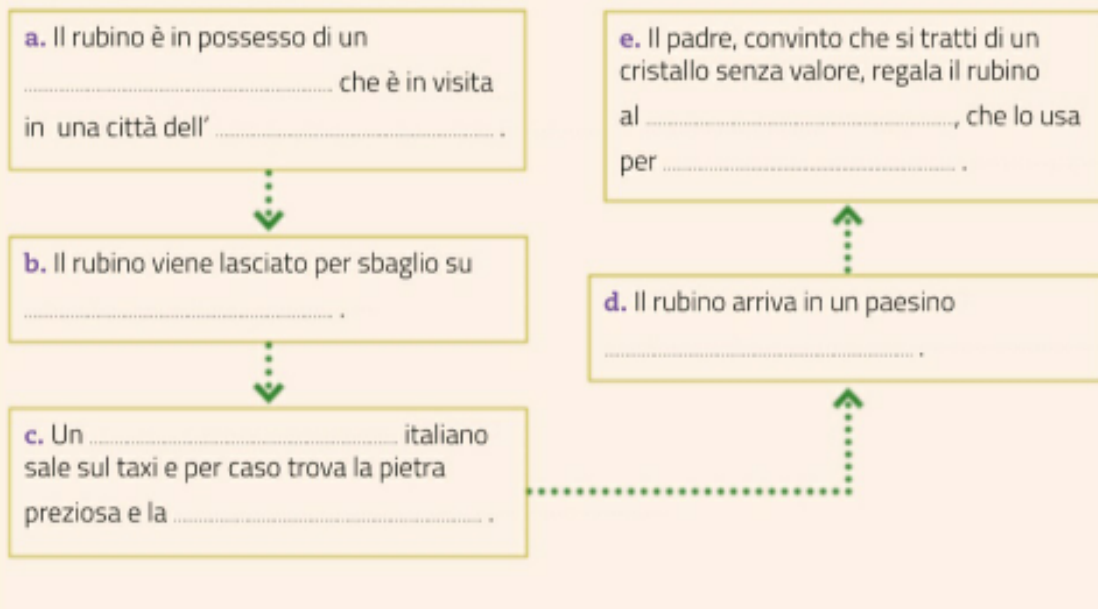
6. **bracciante:** lavoratore agricolo pagato a giornata.

7. **coppo:** qui è un grande recipiente panciuto.



COMPRESIONE GLOBALE

1. ▲▲▲▲ Completa lo schema che riassume il percorso compiuto dal rubino.



ANALISI TESTUALE

2. ▲▲▲▲ Indica con una crocetta la risposta corretta.

- a. Qual è l'argomento del racconto?
1.  Il sogno di un emigrante italiano.
  2.  Lo strano destino di un prezioso rubino.
  3.  Il furto di un pregiato rubino.
- b. Qual è il tema del racconto?
1.  La povertà in Italia.
  2.  Le conseguenze dell'emigrazione.
  3.  L'ironia della sorte.
- c. Qual è il messaggio che l'autore intende trasmettere?
1.  Emigrare è inutile.
  2.  I soldi non possono garantire la felicità.
  3.  Non sempre ci si accorge della fortuna che si ha.
- d. Che cosa rende il racconto surreale?
1.  L'improbabilità dell'intreccio degli eventi.
  2.  La presenza del principe indiano e della moglie.
  3.  L'inconsapevolezza dell'emigrato.
- e. Come definiresti il tono del racconto?
1.  Ironico e sottile.
  2.  Drammatico.
  3.  Critico e amaro.

COMPETENZA LESSICALE

3. ▲▲▲▲ Scrivi per ciascuna parola dell'italiano antiquato, usata nel brano, un'alternativa moderna e corrente.

- |   |                                    |
|---|------------------------------------|
| a. <i>auto di piazza</i> > .....        | e. <i>penna e calamaio</i> > ..... |
| b. <i>conduttore</i> > .....            | f. <i>coppo d'olio</i> > .....     |
| c. <i>sportello</i> (dell'auto) > ..... | g. <i>gazose</i> > .....           |
| d. <i>casacca da fatica</i> > .....     | h. <i>mobilitato</i> > .....       |

ANALISI APPROFONDATA

4. ▲▲▲▲ Rispondi alle seguenti domande.

- Chi è l'autore del racconto?  
.....
- Chi è il narratore e in quale persona e tempo verbale è raccontata la storia?  
.....
- Quali sono i luoghi in cui si svolge il racconto?  
.....
- In quale epoca è ambientata secondo te la vicenda?  
.....
- Da quali elementi si capisce?  
.....
- Qual è la durata, cioè l'arco di tempo, in cui si svolge il racconto?  
.....

SCRIVERE PER SOSTENERE UNA TESI > Tipologia B

5. Supponi che il protagonista scopra all'improvviso che la pietra che ha regalato al figlio è in realtà un preziosissimo rubino: egli si trova ora di fronte a un bivio e deve scegliere una delle seguenti alternative.

1.  **Restituire la pietra preziosa**  
 È prevista una lauta ricompensa e decide di restituire la gemma.  
 Del resto, gli basta la vita semplice che conduce e non può accettare l'idea di arricchirsi ingiustamente con un furto.  
 Infine, se non restituisse il rubino e venisse scoperto, rischierebbe il carcere a vita.

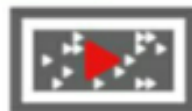
2.  **Vendere il rubino e arricchirsi**  
 Finalmente i suoi sacrifici sono stati ripagati.  
 Il principe indiano probabilmente possiede altre pietre preziose, a trovare il rubino è stato lui e quindi gli appartiene di diritto.  
 Potrà vivere come un re e tutti i suoi compaesani lo rispetteranno.

**Dopo aver scelto quale alternativa ti sembra la migliore, scrivi un testo argomentativo in cui sostieni la tesi che preferisci, presentando in modo ordinato e convincente gli argomenti a sostegno.**

È giusto che l'uomo...



# Male di luna



ASCOLTA  
IL BRANO

► Luigi Pirandello

L'autore

Luigi Pirandello nacque in un piccolo paese vicino ad Agrigento nel 1867. È uno dei più grandi scrittori italiani, autore di romanzi, novelle e testi teatrali, insignito del Premio Nobel nel 1934. Iniziò i suoi studi universitari a Palermo, che continuò a Roma, e, quindi, a Bonn, in Germania. Nel 1892 si stabilì a Roma, dove insegnò Letteratura Italiana all'Università. Viaggiò spesso, anche al seguito della compagnia teatrale che rappresentava le sue opere, e divenne molto famoso, non solo in Italia, come scrittore e innovatore del teatro.

Il brano

**Batà soffre del "male di luna": a ogni plenilunio si dibatte come un animale selvaggio. È un mostro ripugnante o piuttosto un uomo solo e malato che merita pietà e affetto?**

**B**atà sedeva tutto aggruppato<sup>1</sup> su un fascio di paglia, in mezzo all'aja.

Sidora, sua moglie, di tratto in tratto si voltava a guardarlo, in pensiero, dalla soglia su cui stava a sedere, col capo appoggiato allo stipite della porta, e gli occhi socchiusi. Poi, oppressa dalla gran calura, tornava ad allungare lo sguardo alla striscia azzurra di mare lontano, come in attesa che un soffio d'aria, essendo ormai prossimo<sup>2</sup> il tramonto, si levasse di là e trascorresse<sup>3</sup> lieve fino a lei, a traverso le terre nude, irte di stoppie bruciate.

Tanta era la calura, che su la paglia rimasta su l'aja dopo la trebbiatura, l'aria si vedeva tremolare com'alito di bragia<sup>4</sup>.

Batà aveva tratto un filo dal fascio su cui stava seduto, e tentava di batterlo con mano svogliata su gli scarponi ferrati. Il gesto era vano. Il filo di paglia, appena mosso, si piegava. E Batà restava cupo e assorto, a guardare in terra.

Era nel fulgore tetro e immoto<sup>5</sup> dell'aria torrida un'oppressione così soffocante, che quel gesto vano del marito, ostinatamente ripetuto, dava a Sidora una smania<sup>6</sup> insopportabile. In verità, ogni atto di quell'uomo, e anche la sola vista le davano quella smania, ogni volta a stento repressa.

Sposata a lui da appena venti giorni, Sidora si sentiva già disfatta, distrutta. Avvertiva dentro e intorno a sé una vacuità<sup>7</sup> strana, pesante e atroce. E quasi non le pareva vero, che da sì poco tempo era stata condotta lì, in quella vecchia *roba*<sup>8</sup> isolata, stalla e casa insieme, in mezzo al deserto di quelle stoppie, senz'un albero intorno, senza un filo d'ombra.

Lì, soffocando a stento il pianto e il ribrezzo, da venti giorni appena aveva fatto abbandono



del proprio corpo a quell'uomo taciturno, che aveva circa vent'anni più di lei e su cui pareva gravasse<sup>9</sup> ora una tristezza più disperata della sua.

Ricordava ciò che le donne del vicinato avevano detto alla madre, quando questa aveva loro annunciato la richiesta di matrimonio.

«Batà? Oh Dio, io per me non lo darei a una mia figliuola.»

La madre aveva creduto lo dicessero per invidia, perché Batà per la sua condizione era agiato. E tanto più s'era ostinata a darglielo, quanto più quelle con aria afflitta s'erano mostrate restie<sup>10</sup> a partecipare alla sua soddisfazione per la buona ventura<sup>11</sup> che toccava alla figlia. No, in coscienza non si diceva nulla di male di Batà, ma neanche nulla di bene. Buttato sempre là, in quel suo pezzo di terra lontano, non si sapeva come vivesse; stava sempre solo, come una bestia in compagnia delle sue bestie, due mule, un'asina e il cane di guardia; e certo aveva un'aria strana, truce e a volte da insensato<sup>12</sup>.

[...]

Batà, alla fine, si sgruppò; ma appena levato in piedi, quasi colto da vertigine, fece un mezzo giro su se stesso; le gambe, come impastojate<sup>13</sup>, gli si piegarono; si sostenne a stento, con le braccia per aria. Un mugolo<sup>14</sup> quasi di rabbia gli partì dalla gola.

Sidora accorse atterrita; ma egli l'arrestò con un cenno delle braccia. Un fiotto di saliva, inesauribile, gl'impediva di parlare. Arrangolando<sup>15</sup>, se lo ricacciava dentro; lottava contro i singulti<sup>16</sup>, con un gorgoglio orribile nella strozza<sup>17</sup>. E aveva la faccia sbiancata, torbida, terrea; gli occhi foschi e velati, in cui dietro la follia si scorgeva una paura quasi infantile, ancora cosciente, infinita. Con le mani seguiva a farle cenno di attendere e di non spaventarsi e di tenersi discosta. Alla fine, con voce che non era più la sua disse:

«Dentro... chiuditi dentro... bene... Non ti spaventare... Se batto, se scuoto la porta e la graffio e grido... non ti spaventare... non aprire... Niente... va'! va'!».

«Ma che avete?» gli gridò Sidora, raccapricciata<sup>18</sup>.

Batà mugolò di nuovo, si scrollò tutto per un possente sussulto convulsivo, che parve gli moltiplicasse le membra; poi, col guizzo d'un braccio indicò il cielo, e urlò:

«La luna!».

Sidora, nel voltarsi per correre alla roba, difatti intravide nello spavento la luna in quintadecima<sup>19</sup>, affocata<sup>20</sup>, violacea, enorme, appena sorta dalle livide alture della Crocca.

Asserragliata dentro, tenendosi stretta come a impedire che le membra le si staccassero dal tremore continuo, crescente, invincibile, mugolando anche lei, forsennata dal terrore, udì poco dopo gli ululi lunghi, ferini<sup>21</sup> del marito che si contorceva fuori, là davanti la porta, in preda al male orrendo che gli veniva dalla luna, e contro la porta batteva il capo, i piedi, i ginocchi, le mani, e la graffiava, come se le unghie gli fossero diventate artigli, e sbuffava, quasi nell'esasperazione d'una bestiale fatica rabbiosa, quasi volesse sconfiggerla, schiantarla, quella porta, e ora latrava, latrava, come se avesse un

1. **aggruppato:** raggomitolato.
2. **prossimo:** vicino.
3. **trascorresse:** arrivasse, giungesse.
4. **l'aria... bragia:** l'aria tremava lievemente come accade, per effetto del caldo, sopra la brace di un fuoco.
5. **fulgore... immoto:** nella luce abbagliante e immobile.
6. **smania:** agitazione, inquietudine.
7. **vacuità:** un senso di vuoto.
8. **roba:** qui nel senso di "casa, podere".
9. **gravasse:** pesasse.
10. **restie:** contrarie, riluttanti.
11. **buona ventura:** fortuna.
12. **insensato:** irragionevole, pazzo.
13. **impastojate:** irrigidite, impedito nei movimenti.
14. **mugolo:** gemito.
15. **arrangolando:** parlando con voce rauca.
16. **singulti:** singhiozzi.
17. **strozza:** gola.
18. **raccapricciata:** inorridita.
19. **quintadecima:** al quindicesimo giorno, quando la luna è piena.
20. **affocata:** infuocata, cioè luminosissima.
21. **ferini:** animaleschi, selvaggi.



22. **iterata**: ripetuta.  
 23. **albore**: chiarore.  
 24. **in prima**: dapprima.  
 25. **guatò**: scrutò.  
 26. **bocconi**: disteso a pancia in giù.  
 27. **nero, tumefatto**: cupo, tenebroso e gonfio.  
 28. **accolato**: seduto.  
 29. **stenebrata**: rischiarata lievemente.  
 30. **occorso**: capitato.

**DENTRO  
LA PAROLA**

**buje**: avrai notato che nel brano di Pirandello alcune parole contengono la lettera *j*, ad esempio: *aja, ajuto, impastojate, buja*. Soprattutto nell'italiano nel Sud della penisola, quando si scriveva un dittongo (combinazione di due vocali) e l'accento cadeva sulla *i*, si usava segnalare l'accentuazione del tono della voce cambiando la *i* in *j*.

cane in corpo, e daccapo tornava a graffiare, sbruffando, ululando, e a battervi il capo, i ginocchi.

«Ajuto! Ajuto!» gridava lei, pur sapendo che nessuno in quel deserto avrebbe udito le sue grida.

«Ajuto! Ajuto!» e reggeva la porta con le braccia, per paura che da un momento all'altro, non ostante i molti puntelli, cedesse alla violenza iterata<sup>22</sup>, feroce, accanita, di quella cieca furia urlante.

Ah, se avesse potuto ucciderlo! Perduta, si voltò, quasi a cercare un'arma nella stanza. Ma a traverso la grata d'una finestra, in alto, nella parete di faccia, di nuovo scorse la luna, ora limpida, che saliva nel cielo, tutto inondato di placido albore<sup>23</sup>. A quella vista, come assalita d'improvviso dal contagio del male, cacciò un gran grido e cadde riversa, priva di sensi.

Quando si riebbe, in prima<sup>24</sup>, nello stordimento, non comprese perché fosse così buttata a terra. I puntelli della porta le richiamarono la memoria e subito s'atterrì del silenzio che ora regnava là fuori. Sorse in piedi; s'accostò vacillante alla porta, e tese l'orecchio.

Nulla, più nulla.

Stette a lungo in ascolto, oppressa ora di sgomento per quell'enorme silenzio misterioso, di tutto il mondo. E alla fine le parve d'udire da presso un sospiro, un gran sospiro, come esalato da un'angoscia mortale.

Subito corse alla cassa sotto il letto; la trasse avanti; l'aprì; ne cavò la mantellina di panno; ritornò alla porta; tese di nuovo a lungo l'orecchio, poi levò a uno a uno in fretta, silenziosamente, i puntelli, silenziosamente levò il paletto, la stanga; schiuse appena un battente, guatò<sup>25</sup> attraverso lo spiraglio per terra.

Batà era lì. Giaceva come una bestia morta, bocconi<sup>26</sup>, tra la bava, nero, tumefatto<sup>27</sup>, le braccia aperte. Il suo cane, accolato<sup>28</sup> lì presso, gli faceva la guardia, sotto la luna.

Sidora venne fuori rattenendo il fiato; riaccostò pian piano la porta, fece al cane un cenno rabbioso di non muoversi di lì, e cauta, a passi di lupo, con la mantellina sotto il braccio, prese la fuga per la campagna, verso il paese, nella notte ancora alta, tutta soffusa dal chiarore della luna.

Arrivò al paese, in casa della madre, poco prima dell'alba. La madre s'era alzata da poco. La catapecchia, buja come un antro, in fondo a un vicolo angusto, era stenebrata<sup>29</sup> appena da una lumierina a olio. Sidora parve la ingombrasse tutta, precipitandosi dentro, scompigliata, affannosa.

Nel veder la figliuola a quell'ora, in quello stato, la madre levò le grida e fece accorrere con le lumierine a olio in mano tutte le donne del vicinato.

Sidora si mise a piangere forte e, piangendo, si strappava i capelli, fingeva di non poter parlare per far meglio comprendere e misurare alla madre, alle vicine, l'enormità del caso che le era occorso<sup>30</sup>, della paura che s'era presa.

«Il male di luna! il male di luna!»



Il terrore superstizioso di quel male oscuro invase tutte le donne, al racconto di Sidora.

Ah, povera figliuola! Lo avevano detto esse alla madre, che quell'uomo non era naturale, che quell'uomo doveva nascondere in sé qualche grossa magagna; che nessuna di loro lo avrebbe dato alla propria figliuola. Latrava eh? ululava come un lupo? graffiava la porta? Gesù, che spavento! E come non era morta, povera figliuola?

La madre, accasciata su la seggiola, finita, con le braccia e il capo ciondoloni, nicchiava in un canto<sup>31</sup>:

«Ah figlia mia! ah figlia mia! ah povera figlioccia mia rovinata!».

Sul tramonto, si presentò nel vicolo, tirandosi dietro per la cavezza<sup>32</sup> le due mule bardate, Batà, ancora gonfio e livido, avvilito, abbattuto, imbalordito<sup>33</sup>.

Allo scalpiccio delle mule sui ciottoli di quel vicolo che il sole d'agosto infocava come un forno, e che accecava per gli sbarbagli<sup>34</sup> della calce, tutte le donne, con gesti e gridi soffocati di spavento, si ritrasero con le seggiole in fretta nelle loro casupole, e sporsero il capo dall'uscio a spiare e ad ammiccarsi tra loro.

La madre di Sidora sulla soglia si parò, fiera e tutta tremante di rabbia, e cominciò a gridare:

«Andate via, malo cristiano! Avete il coraggio di ricomparirmi davanti? Via di qua! via di qua! Assassino traditore, via di qua! Mi avete rovinato una figlia! Via di qua!».

E seguì per un pezzo a sbraitare così, mentre Sidora, rincantuc-

**31. nicchiava in un canto:** gemeva in un angolo.

**32. cavezza:** corda.

**33. imbalordito:** confuso, stordito.

**34. sbarbagli:** riflessi.



35. **di non dargli passo:** di non farlo passare.

36. **vituperii:** insulti.

37. **vagellavano:** vacillavano.

38. **"incantato":** stregato.

39. **fatta di luna:** plenilunio.

ciata dentro, piangeva, scongiurava la madre di difenderla, di non dargli passo<sup>35</sup>.

Batà ascoltò a capo chino minacce e vituperii<sup>36</sup>. Gli toccavano: era in colpa; aveva nascosto il suo male. Lo aveva nascosto, perché nessuna donna se lo sarebbe preso, se egli lo avesse confessato avanti. Era giusto che ora della sua colpa pagasse la pena.

Teneva gli occhi chiusi e scrollava amaramente il capo, senza muoversi d'un passo. Allora la suocera gli batté la porta in faccia e ci mise dietro la stanga. Batà rimase ancora un pezzo, a capo chino, davanti a quella porta chiusa, poi si voltò e scorse su gli usci delle altre casupole tanti occhi smarriti e sgomenti, che lo spiavano.

Videro quegli occhi le lagrime sul volto dell'uomo avvilito, e allora lo sgomento si cangiò in pietà.

Una prima comare più coraggiosa gli porse una sedia; le altre, a due, a tre, vennero fuori, e gli si fecero attorno. E Batà, dopo aver ringraziato con muti cenni del capo, prese adagio adagio a narrar loro la sua sciagura: che la madre da giovane, andata a spighe, dormendo su un'aja al sereno, lo aveva tenuto bambino tutta la notte esposto alla luna; e tutta quella notte, lui povero innocente, con la pancina all'aria, mentre gli occhi gli vagellavano<sup>37</sup>, ci aveva giocato, con la bella luna, dimenando le gambette, i braccini.

E la luna lo aveva «incantato<sup>38</sup>». L'incanto però gli aveva dormito dentro per anni e anni, e solo da poco tempo gli s'era risvegliato. Ogni volta che la luna era in quintadecima, il male lo riprendeva. Ma era un male soltanto per lui; bastava che gli altri se ne guardassero: e se ne potevano guardar bene, perché era a periodo fisso ed egli se lo sentiva venire e lo preavvisava; durava una notte sola, e poi basta. Aveva sperato che la moglie fosse più coraggiosa; ma, poiché non era, si poteva far così, che, o lei, a ogni fatta di luna<sup>39</sup>, se ne venisse al paese, dalla madre; o questa andasse giù alla roba, a tenerle compagnia.

## Dalla lettura

## alle competenze

**DIDATTICA  
INCLUSIVA**

### COMPRESIONE GLOBALE

1. ▲▲▲▲ Scrivi, per ciascuna risposta, la domanda corrispondente.

- a. .... ? Batà e Sidora.
- b. .... ? In una capanna isolata da tutto.
- c. .... ? Da venti giorni.
- d. .... ? Come un tipo strano, truce, solitario.
- e. .... ? Diventa un animale selvaggio.

## ANALISI TESTUALE

2. ▲▲▲▲ Completa la descrizione della trasformazione di Batà con le parole adeguate, scegliendole dall'elenco e concordandole al plurale o al femminile dove è necessario.

[sbavare ■ ululato ■ gemito ■ svenire ■ sbuffo ■ rantolo ■ cupo ■ rigido ■ rauco ■ livido]

Si alza in piedi e si sente **a.** ...., gli arti sono **b.** ..... e fatica a rimanere in piedi. Dalla gola gli escono **c.** ..... di rabbia. Non riesce a parlare perché continua a **d.** ..... Ha la voce **e.** ..... ed emette **f.** ..... e singhiozzi. È pallido e **g.** ..... in volto, gli occhi sono **h.** ..... e impauriti. Quando rimane solo fuori dalla casa il suo corpo si contorce ed emette **i.** ..... e **l.** .....

## COMPETENZA LESSICALE

3. ▲▲▲▲ Traduci in parole dell'italiano comune e quotidiano le seguenti espressioni difficili e inusuali tratte dal brano.

- a. *Oppressa dalla gran calura* > .....  
 b. *Si sostenne a stento* > .....  
 c. *Sidora accorse atterrita* > .....  
 d. *Seguitava a farle cenni con le mani* > .....  
 e. *Ella era asserragliata dentro* > .....

## ANALISI APPROFONDATA

4. ▲▲▲▲ Rispondi alle seguenti domande.

- a. Quale dei seguenti aggettivi descrive al meglio il paesaggio descritto da Pirandello?  
 1.  arido      2.  crudo      3.  secco
- b. Quali sentimenti prova l'autore nei confronti di Batà?  
 1.  disprezzo      2.  timore      3.  compassione
- c. Quale aspetto della personalità di Batà viene sottolineato da Pirandello nel corso del racconto?  
 1.  L'inganno su cui ha fondato il suo matrimonio.  
 2.  La gravità della sua malattia.  
 3.  La solitudine e la vergogna che lo accompagnano.
- d. Spiega quali elementi della novella sono fantastici e surreali e quali, invece, realistici e crudi.
- .....

## SCRIVERE PER

## PROSEGUIRE UNA NARRAZIONE &gt; Tipologia A1

5. Il brano si interrompe con la proposta di Batà, che cerca di trovare una soluzione per salvare il proprio matrimonio con Sidora. Prova a immaginare che la donna accetti di tornare a vivere con lui e racconta ciò che accade il mese successivo durante il plenilunio. Segui la traccia.

- a. Come si comporta Batà.  
 b. Che cosa pensa e prova Sidora (compassione e affetto oppure disgusto e rabbia).  
 c. In che modo reagisce Sidora.  
 d. Che cosa accade quando Batà torna in sé.